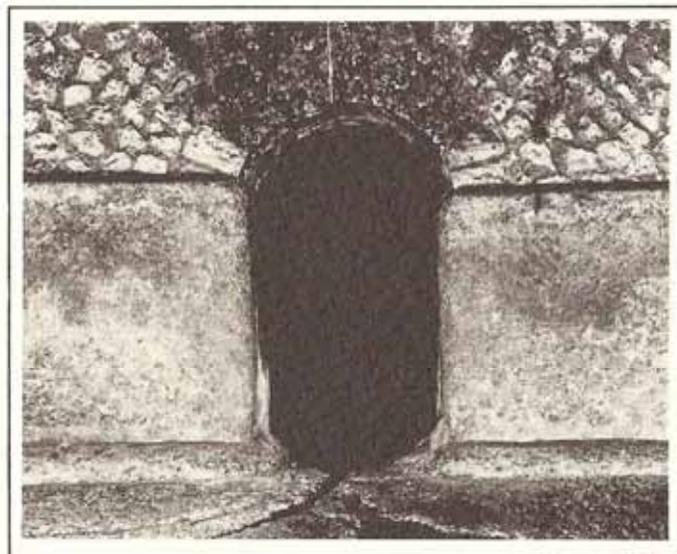


LE CISTERNE ROMANE DI AMELIA E DINTORNI



FRANCO DELLA ROSA

*A mio Figlio Jacopo
quale augurio
per un operoso futuro*

INTRODUZIONE

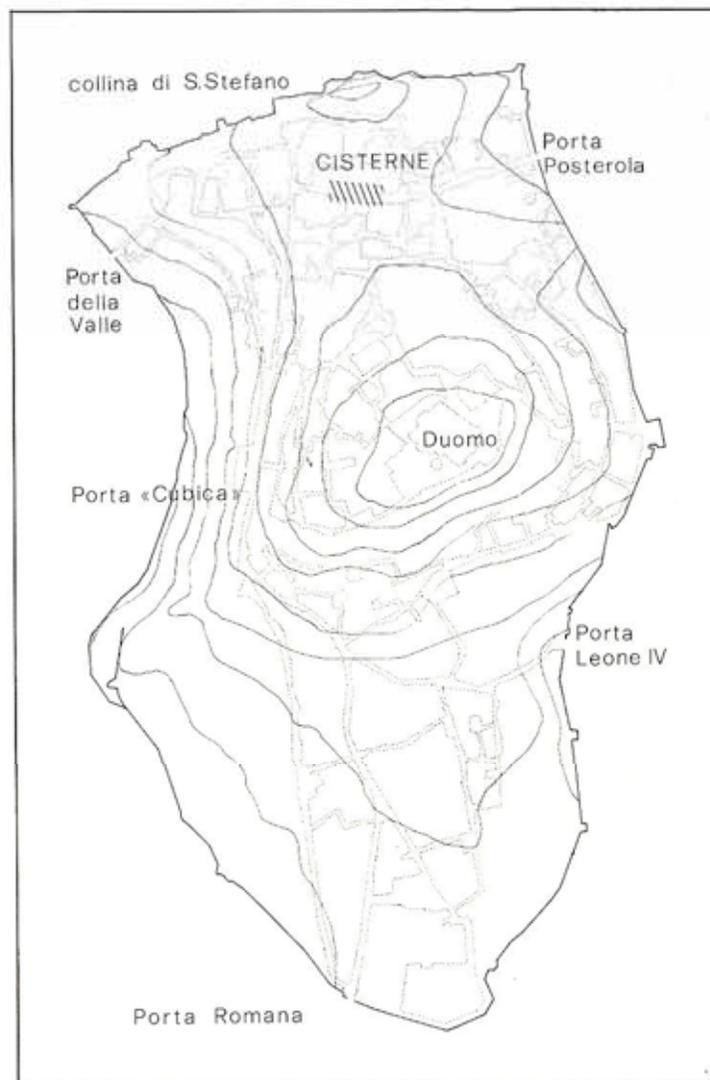
La presente pubblicazione ha il modesto scopo di illustrare uno dei reperti archeologici romani piú importanti della città di Amelia la cisterna d'acqua di piazza del comune; l'interesse utilitaristico legato alla «strategia» della sua posizione, oggi completamente scomparso, ha costituito per secoli uno dei pochi riferimenti di sussistenza, insieme alla torre civica, alle due cinta di mura urbane, agli orti entro esse comprese, elementi di sicurezza e sostentamento in caso di necessità e difesa.

Di altre cisterne amerine ho voluto dare qualche cenno limitando la descrizione alle cinque piú rilevanti.

Per questo lavoro un particolare ringraziamento a mia moglie Valeria per la sua collaborazione, al Dott. Amulio Giurelli per la ricerca della «datazione», al Dott. Bruno Giancarlo per la ricerca presso l'Archivio di Stato di Terni e di Roma e a Cristiano Cerasi, Giancarlo Guerrini, Daniele Crocione, Sebastiano Pasero, Elisabetta Silvani per l'aiuto prestato nei rilievi.

Un ringraziamento all'Azienda Autonoma di Cura, Turismo e Soggiorno dell'Amerino che ha permesso economicamente la pubblicazione di questa «fatica».

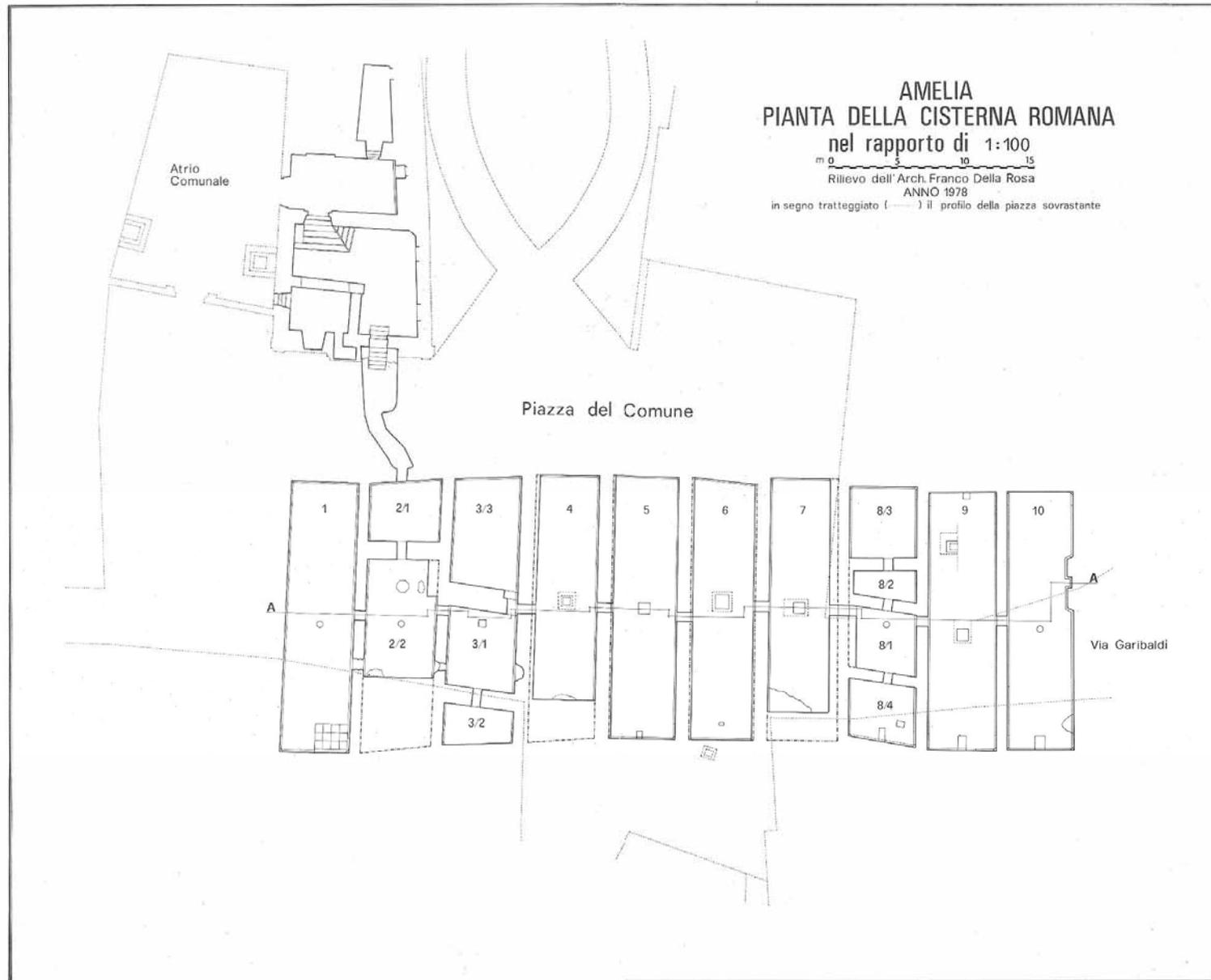
L'AUTORE

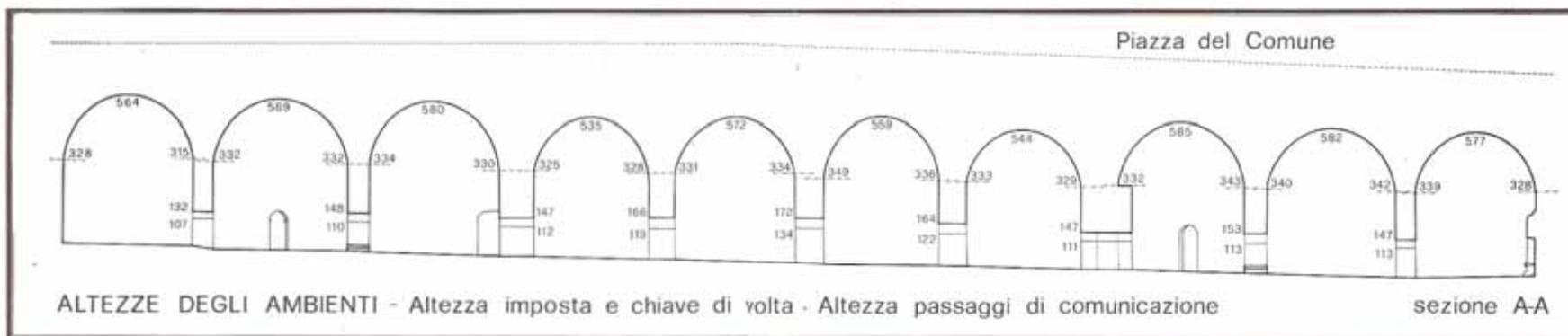


AMELIA
PIANTA DELLA CISTERNA ROMANA
nel rapporto di 1:100

m 0 5 10 15

Rilievo dell' Arch. Franco Della Rosa
ANNO 1978
in segno tratteggiato (---) il profilo della piazza sovrastante





PREMESSA

L'uso della cisterna per la raccolta delle acque risale a tempi remoti; si può affermare che la sua costruzione e il suo uso fosse diffuso in tutti i popoli mediterranei ed anche tra quelli orientali.

I Sumeri ci hanno tramandato spesso con le loro tavolette il riferimento a pozzi e cisterne, anche gli Assiro-Babilonesi adottavano con perizia la tecnica di raccolta delle acque piovane o dei fiumi tramite sbarramenti.

Scavate nella pietra sono invece molte cisterne d'Arabia, Asia Minore e Palestina a Betlem, ad Emmaus, a Rama, a Gerico e a Gerusalemme (1); la Sacra Bibbia conferma la loro remota esistenza.

Nell'arcaica Micene e in Atene cisterne sono nei pressi e sull'acropoli stessa.

Il «bacino del Mediterraneo» era quindi ricco di cisterne; completano il quadro le cisterne trovate e descritte in Algeria e Tunisia.

A Cartagine C. Gracco nell'anno 116 a.C., restaurò, per usarle, le cisterne dell'antica città punica.

Il maggior numero di cisterne oggi visitabili risale al periodo romano, dalla conquista al tardo impero, la loro importanza ed il loro interrimento ha consentito la conservazione nel tempo.

Il motivo principale della loro costruzione è nella esigenza di avere sempre a disposizione

grandi quantità di acqua fresca e pura da usare nei periodi di necessità, ad uso potabile o per bagni, terme e per mantenere costante il flusso delle fontane.

L'acqua veniva generalmente incanalata dalle sorgenti presenti sul territorio e convogliate con acquedotto, venivano usate anche le acque pluviali provenienti dai tetti dei fabbricati più grandi dell'intorno.

Era frequente nelle cisterne la presenza di un canale di sfioro o «troppopieno» per le acque di sovravanzo che venivano convogliate normalmente in altre cisterne.

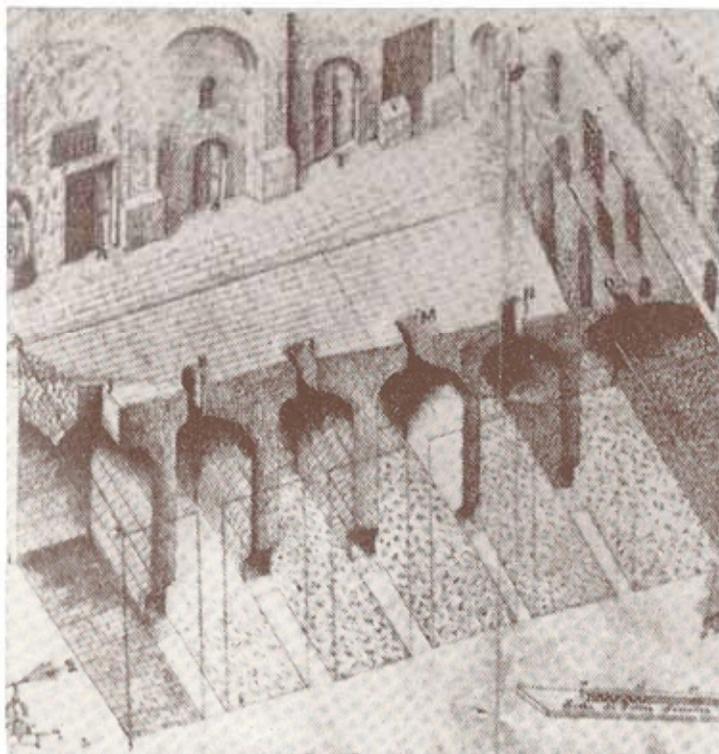
Altra necessità era quella di avere a disposizione grandi cisterne ove le acque potessero riposare, decantare o depurare; la depurazione era spesso ottenuta tramite una piscina limaria che precedeva l'invaso di decantazione e di raccolta.

La più interessante cisterna romana prossima al territorio di Amelia è quella di Todi, in piazza del Popolo, è anche la cisterna che nella zona è stata più continuamente usata nel tempo (2)

(1) TACITO C., *Historiarum*, lib. V, XII.

(2) Pietro Bolognini - Todi, Archivio Comunale, descrizione e tav. 112 - 1780.

«...nella cisterna N nell'angolo tra il Mezzo-giorno e il Ponente scaturisce altra / acqua, ma in poca quantità... Copia maggiore ne viene dalla cisterna O alla N da una porta rimurata a secco; questa predetta serve a reggere la breccia, arena e sassi, che fino all'altezza generalmente di 9 palmi (n.d.r., m. 2.25) è stata posta nella stanza O per depurare l'acqua / che da quella ne viene; onde questa stanza può dirsi conserva.



Da questa medesima stanza / ha l'esito l'acqua allor'quando in tutte le stanze è salita l'acqua di 25 / palmi (n.d.r., m. 6,25; l'altezza media delle cisterne da noi visitate il 12 ottobre 1982 è di m. 6,8-7,0 dal pavimento alla chiave di volta), e ciò si asserisce, mentre in questa e non altrove si osserva lo scioro.

6

LA CISTERNA ROMANA DI PIAZZA DEL COMUNE

La cisterna romana di Amelia era costituita in origine da dieci ambienti di buona regolarità geometrica.

Le dimensioni medie comprese tra ml 18,80 e 19,60 in lunghezza e tra ml 5,00 e 5,10 in larghezza; l'altezza delle pareti, all'imposta delle volte di ml 3,35, in media, in chiave di volta ml 5,70 in media.

Ogni ambiente costituito tipologicamente da una muratura perimetrale di contenimento e separazione dall'esterno realizzata in «opus Incertum» e paramento esterno in «opus quasi reticolato» con spessore totale medio di cm. 120; la parete divisoria interna è come la perimetrale ma di spessore variabile tra cm. 70 e 79, il pavimento in «opus signinum» composto da conglomerato di frammenti di materiale fittile e malta.

La copertura, a volta, è realizzata in getto di calcestruzzo («opus mixtum») su tavolato di centinatura, il suo spessore medio è di cm. 60.

L'intonaco in opus signum è presente su tutte le pareti a contatto con l'esterno, al fine di migliorare la tenuta della cisterna e impedire le infiltrazioni d'acqua non volute, sui lati corti dei singoli ambienti raggiunge il sesto della volta, sui due lati lunghi del 1° e del X° ambiente è presente sino alle reni della volta.

Gli ambienti intermedi sono uniformemente protetti da opus signinum per tutto il perimetro e per un'altezza di cm. 100-105 dal pavimento, compresi i passaggi di comunicazione tra i vari ambienti; una speciale fascia verticale di opus signinum si alza da tutte le fasce divisorie interne nell'angolo che formano con la parete di fondo per una larghezza di cm 110 ed un'altezza media di ml 4,50, qui lo spessore dell'opus signinum risulta costantemente di cm. 7 ⁽³⁾.

Un elemento di rilevante accuratezza costruttiva è dimostrato dalla presenza di un costolone, anch'esso in opus signinum che corre in coincidenza degli angoli tra parete e parete e tra pavimento e parete. Il motivo di questa aggiunta è giustificato dalla necessità di unire più saldamente i punti più deboli e di evitare la formazione di depositi oltre a facilitare la pulizia degli ambienti; questo particolare di rifinitura oltre a seguir interamente il perimetro di base delle cisterne si trova anche all'imboccatura del canale che consentiva la completa fuoriuscita delle acque.

I passaggi di comunicazione tra un ambiente e l'altro sono mediamente centrati anche se non perfettamente allineati tra di loro.

Leggendo il rilievo delle cisterne si può osservare con buona sicurezza che queste sono state realizzate in cantieri successivi, progredenti da Est verso Ovest, tagliando nel calcare massiccio della collina e progressivamente edificando e coprendo ogni singolo ambiente.

Questa considerazione prende spunto dallo scarso allineamento di un ambiente rispetto al contiguo precedentemente «finito».

L'acqua oggi presente nelle cisterne è di altezza variabile nei vari ambienti, questo, per la discontinuità di quota del pavimento che ha favorito parziali ristagni; è mediamente limpida e senza depositi, ad eccezione che nell'ambiente n. 6.

La pendenza interna dei singoli ambienti segue la linea mediana ove è rilevata la sezione grafica, questa scende gradualmente dall'ambiente n. 1 sino al n. 9 con dislivello di cm. 122, è in contropendenza di cm. 12 nel 10° ambiente. Il dislivello massimo raggiunge quindi cm. 122, quello tra i due punti estremi cm. 110; il motivo di questa pendenza verso Est è giustificato dalla necessità di far defluire le acque presso il canale efferente mentre la contropendenza del decimo ambiente ha lo scopo di raccogliere le acque residue ad avvenuto svuotamento delle cisterne, acque quindi di lavaggio e pulizia dei depositi accumulati sul pavimento.

(3) L'opus signinum è costituito da malta e materiale fittile finemente battuto; originariamente era poi rivestito di uno strato sottile bianco di intonaco (opus albarium), questo strato di intonaco non era presente sul pavimento ma sulle altre superfici di opus signinum.

La capacità della cisterna nei suoi dieci ambienti originali, sottraendo gli attuali muri divisorii presenti nell'ambiente n. 2-3-8, ha le seguenti rispondenze:

a) A livello imposta della volta dell'ambiente n. 10, lato Est (ml. 3,30)	mc 2395,63
b) A livello imposta della volta di ogni singolo ambiente	mc 2831,34
Volume dei passaggi di comunicazione	mc 10,49
Totale	mc 2841,83
c) Volume delle volte a botte	mc 1555,39
d) Cubatura totale interna	mc 4397,23

L'acqua che alimentava la cisterna era di tipo pluviale, veniva garantita dai tetti degli edifici circostanti mancando altre fonti di approvvigionamento, sono infatti assenti tracce di acquedotto afferente sia in rilevato che in aderenza alla collina.

DESCRIZIONE DEGLI AMBIENTI

1 - L'ambiente risulta essere perfettamente pulito ed in buona parte asciutto. Dal boccaglio centrale di forma circolare, ottenuto da più conci avvicinati ed originali, filtra acqua piovana.

La caratteristica principale di questo ambiente è costituita dalla presenza di un tratto di pavimentazione in cotto posta nell'angolo Sud-Est, questa era composta di 12 mattoni delle dimensioni di cm. $58 \times 58 \times 5$ ⁽⁴⁾, oltre a sette altri elementi dello stesso tipo fissati a parete.

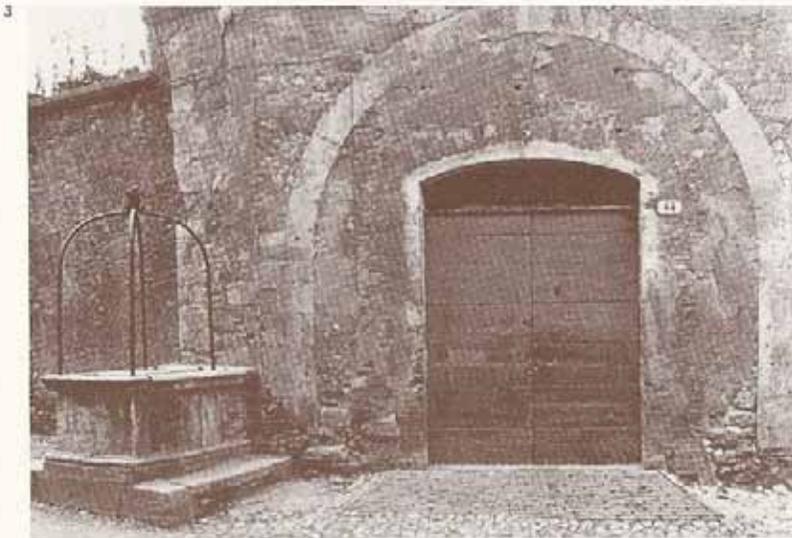
La presenza di questo rinforzo posto visibilmente sopra ed avanti alla tradizionale rifinitura in opus signinum e in coincidenza di un sovrastante tratto di recente muratura, consente di individuare il principale canale afferente.

Dell'originario tratto di pavimentazione sono oggi visibili: due mattoni sulla malta di allettamento, la stessa priva dei suddetti e altri frammenti a parete. Le lastre in cotto risultano bollate ⁽⁵⁾.

Il passaggio ad arco di comunicazione con l'ambiente seguente è rivestito sino all'imposta con opus signinum, la sua larghezza è di cm. 75 e l'arco sovrastante è formato di conci in pietra calcarea e paramento a vista, l'imbotto in opus cementicium.

(4) Di dimensioni maggiori di un comune sesquipedales.

(5) Alcune lastre sono conservate temporaneamente nel primo ambiente di destra dell'atrio comunale, altre in raccolte private.



Le caratteristiche di questo passaggio sono costanti in tutti gli ambienti non trasformati. Una breccia esistente tra il primo ed il secondo ambiente, mostra la struttura della muratura in sezione.

2 - L'ambiente attuale è diviso in tre parti, la prima parte 2-1 corrisponde al vano «d'ingresso» attuale ove è stata praticata una apertura in breccia, rasente alla volta, questo spazio è separato dal seguente con una spessa muratura in tufo e mattoni databile sec. XVIII.

Il vano 2-2, di maggiori dimensioni, ha il pavimento con un velo d'acqua costante di cm. 1-2, alcune modeste infiltrazioni d'acqua provengono dalla volta.

La volta possiede quattro aperture.

La centrale, di forma circolare con boccaglio originale formato da due pezzi in marmo, pozzetto e sovrastante tombino di areazione di forma circolare con quattro fori al termine del pozzetto, sempre in chiave di volta c'è pozzo ottagonale in mattoni di fattura cinquecentesca; a destra altra apertura a soffitto, sulla parete di fondo (sud) è ancorata una canna di aspirazione di una pompa, accanto una breccia che corrispondeva al pozzo sulla piazza mostrato nella fotografia ottocentesca.

Lo stesso lato di fondo, in muratura di rifacimento ('800), chiude il rimanente vano 2/3 probabilmente ripieno di resti di frana.

Una ulteriore breccia, parallela alla precedente, realizzata tra il 2° e il 3° ambiente è stata par-

zialmente richiusa forse un saggio della reale consistenza della muratura o una esigenza tecnica di comunicazione dopo il crollo del 1817.

Il passaggio di comunicazione con il 3° ambiente è di cm. 75 di spessore.

3 - L'ambiente risulta diviso in tre parti da due muri intermedi ed obliqui e con la caratteristica di avere il paramento rivolto all'interno dell'ambiente di mezzo, come nel precedente ambiente.

Il passaggio di comunicazione con il 4° ambiente è di cm. 75 di spessore.

Il vano 3/1 ha il pavimento ricoperto di un velo d'acqua di cm. 2 e in copertura un pozzetto quadrato con all'interno un «coppo» in laterizio disposto per versare acqua all'interno, il coppo risulta asciutto ma dal boccaglio proviene una modesta infiltrazione.

Il vano 3/2 ha il pavimento con cm. 1 di acqua; il vano 3/3, cm. 4 ed un tratto asciutto.

4 - L'ambiente è ridotto in lunghezza da un nuovo muro inglobante i resti di una frana, la parete Ovest è stata «doppiata» con nuova struttura (cm. 57) sulla quale poggia una nuova volta in conci di tufo e mattoni; sono visibili i fori di appoggio delle centine impostate a due livelli distinti. Il pavimento è prevalentemente asciutto, a chiazze è presente acqua per cm. 2-3 di altezza. Al centro della volta un pozzetto quadrato con tombino terminale.

Il passaggio originario di comunicazione con il 5° ambiente è di cm. 70.

5



7



6

8

5 - L'ambiente è irregolare, sul lato Ovest la parete ha subito un raddoppio di cm. 35 con intonacata sino all'imposta della nuova volta in mattoni e pietra.

Il pavimento è coperto da acqua per cm. 9-10; la volta è forata da un pozzetto quadrato in mattoni, non si notano infiltrazioni. Altra apertura prospiciente il lato Sud, delle dimensioni di circa cm. 35 x 55, attualmente chiuso, fa pensare ad un canale afferente.

Il passaggio originario di comunicazione con il 6° ambiente è di cm. 75.

6 - L'ambiente è caratteristico per due lati lunghi di raddoppio (cm. 35 per lato) e la nuova volta in conci di tufo e mattoni disposti a filari.

Un pozzetto quadrato posto al centro della volta è forato a metà altezza da due boccagli di condutture in muratura di mattoni coperte a volta, una proveniente da Sud e l'altra da Est, dalle quali filtra acqua di fognatura. Un altro pozzetto è chiuso da una griglia metallica, il pavimento è per due terzi coperti d'acqua e fango per un'altezza variabile tra cm. 2 e 5.

L'ambiente emana fetore di fogna.

Il passaggio originario di comunicazione con il 7° ambiente è di cm. 75.

7 - L'ambiente è ridotto in lunghezza sul lato Sud da un rifacimento inglobante una frana mentre la parete Est risulta raddoppiata con muratura di cm. 65. Il pavimento è prevalentemente umido con

pezze di acqua torbida. La volta è stata ricostruita come nell'ambiente n. 6 e con l'aggiunta di una fascia centrale di mattoni a coltello.

Il boccaglio centrale è quadrato e chiuso in sommità con due tombini affiancati.

Il passaggio originario di comunicazione con l'8° ambiente è di cm. 70.

8 - L'ambiente originario ancora individuabile è diviso in quattro parti. La parte 8/1, primo ambiente di passaggio, conserva in volta il pozzetto originario e boccaglio circolare in marmo a due conci, circa cm. 75 di diametro.

La parete Ovest è stata invece doppiata sino all'imposta della volta, lo spessore è di cm. 57.

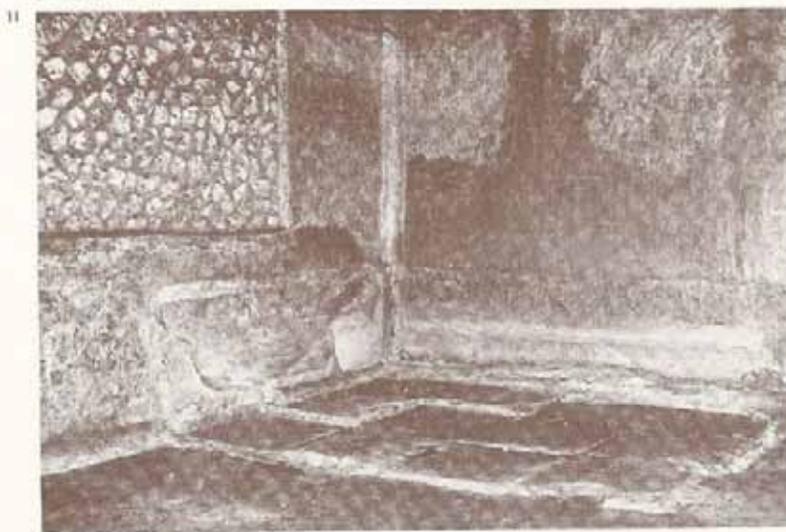
La parte 8/2 ha subito le stesse trasformazioni dell'ambiente 8/1; sul pavimento sono presenti cm. 3 di acqua torbida.

La parte 8/3 mantiene i caratteri generali con la sola eccezione della parete divisoria. Il pavimento è coperto da cm. 3,5 di acqua limpida.

La parte 8/4 ha le stesse caratteristiche dell'ambiente 8/3; un pozzetto che sale al piano stradale è chiuso in sommità con travertino di recupero. La volta dell'ambiente n. 8 è originale per intero.

Il passaggio originario di comunicazione con il 9° ambiente è di cm. 79.

9 - L'ambiente è originale, il pavimento uniformemente coperto di un leggero velo d'acqua (cm 1-2), la volta è originale e forata da due pozzetti



quadrati coincidenti con due vere da pozzo sovrastanti, il centrale su via Garibaldi a ridosso dell'ex palazzo Leonardi, l'altro all'interno del cortile dello stesso, oggi proprietà Fortunati e condomini. Un altro pozzetto di ridotte dimensioni è chiuso con sovrastante griglia metallica da dove percola acqua pulita. Il passaggio originario di comunicazione con il 10° ed ultimo ambiente è di cm. 75.

10 - L'ambiente è originale e perfettamente conservato. Il pavimento è ricoperto per cm. 2-3 da acqua torbida; la volta è forata da un pozzetto con boccaglio terminale in marmo a due pezzi in forma circolare, altra apertura a forma di lunetta è in prossimità dell'angolo Sud-Est. Un pozzetto quadrato di cm. 25 × 25 posto in chiave di volta, prossimo a quello circolare è chiuso all'estremità con una griglia.

Il particolare più rilevante di questo ambiente è nella parete Est, qui è presente il canale efferente della intera cisterna, debitamente rinforzato e bordato di costolone in ogni attacco con la parete, era (ed è) l'unica via d'uscita delle acque che venivano da qui convogliate in un canale di scarico sino al di fuori dell'attuale porta Posterola.

L'apertura e la chiusura della «saracinesca» di cm. 70 × 120 circa era manovrata dall'esterno in apposito vano, attualmente è visibile uno «sfioro» di piombo con pelo libero a cm. 38 sopra la quota di pavimento, la bocca di deflusso, oggi murata, lascia sentire lo scorrimento delle acque del suddetto canale, utilizzato per uso fognante.

LA DATAZIONE

L'epoca di costruzione della cisterna può, con buona precisione essere individuata con la scorta dei dati rilevabili dal bollo laterizio presente sulle lastre di pavimentazione poste nel primo ambiente.

La sfragistica ci consente di individuare l'epoca del bollo ⁽⁶⁾ compresa tra il 193 e il 211 d.C. (Settimio Severo) ossia inizio del III secolo o fine del II. Per quanto concerne la forma: «all'inizio del III sec. il bollo è interamente circolare ⁽⁷⁾, e l'iscrizione è, indifferentemente su di una riga sola, aderente al cerchio esterno o su due righe concentriche...».

Il simbolo, ovvero la foglia a rilievo, riempie la parte centrale ⁽⁸⁾.

Le interpunzioni (segni di separazione tra una parola e la successiva) poste generalmente a metà altezza delle lettere sono triangolari ⁽⁹⁾. Le lettere sono a rilievo ed «apicate».

Svolto il bollo circolare in linea orizzontale si legge:

T·C·ATILI·FORVA/ ovvero

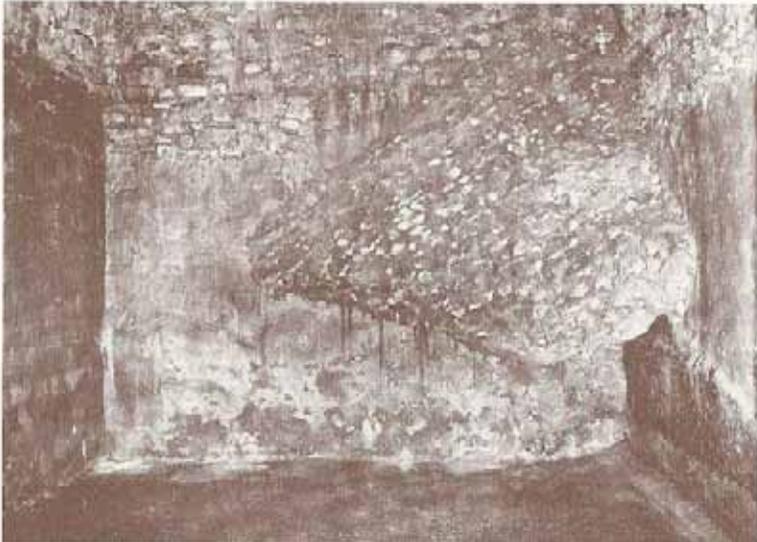
T⁽¹⁰⁾·C·ATILI·FOR(t)U(n)A(t)I ⁽¹¹⁾ (officina)

TI(beri)·c(aii)·ATILI(i)·FOR(t)U(n)A(t)I (officina)

OFFICINA DI TIBERIO E CAIO ATILIO FORTUNATO ⁽¹²⁾ ⁽¹³⁾.

La costruzione delle cisterne può attribuirsi quindi alla seconda metà del II secolo d. C.

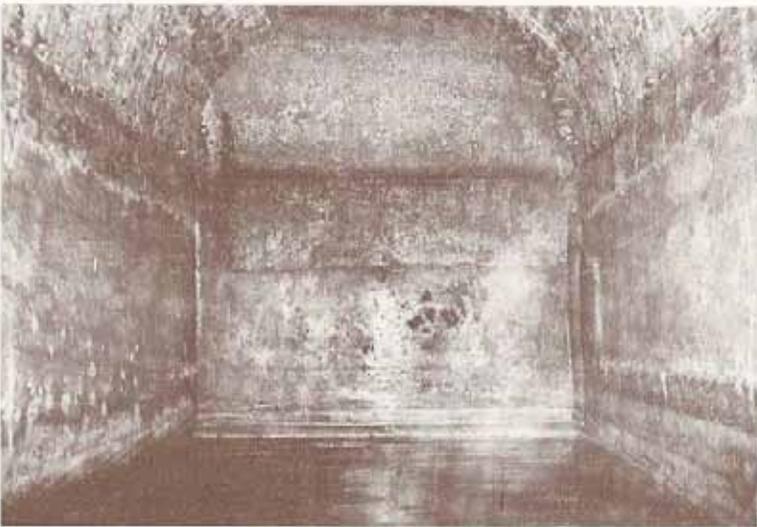
13



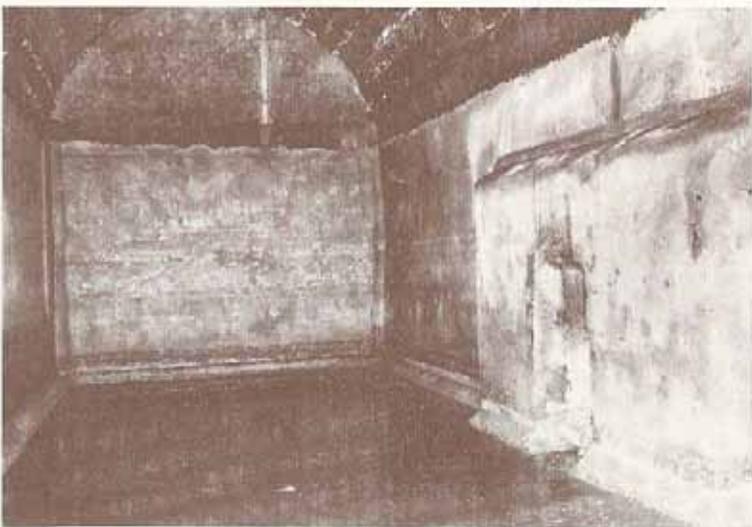
14



15



16



15

(6) G. Lugli - la tecnica costruttiva romana: I Bolli laterizi, pag. 555; bollo n. 19, pag. 556. - Bormann E. - Corpus Inscriptionum Latinarum, XV.

(7) Senza «orbicolo»

(8) Il simbolo con foglia a rilievo è presente nel bollo dell'officina Domitiana e in quello di una tegola rinvenuta a Lugnano (L·ROSCI·QUETI).

(9) Le interpunzioni sono triangolari nei sigilli piú antichi, in pochi esempi quadrate, sempre rotonde da Diocleziano (285 -305) in poi.

(10) † = TI = Tiberio.

(11) I due fratelli Tiberio e Caio, appartenenti alla Gens Atilia; Fortunati è il cognome; officina è invece sottintesa.

(12) L'officina SEX·ATILIUS·FORTUNATUS, risulta nelle notizie scavi 1935, pag. 142-144, Isola di Giannutri, cit. Herbert Bloh, in «I Bolli Laterizi e la storia edilizia Romana».

Officina L·ATILI·SUR(ani) nel C.I.L. (Museo di Forlì).

(13) †·C·ATILI·FORVA, risulta anche in un frammento di tegola proveniente dalla loc. Monte Piglio di Amelia.

Nelle tre doppie pagine e seguenti sono riportati i disegni relativi al progetto di ricostruzione (poi abbandonato) rappresentato da «Piante Prospetto e Spaccati delle nuove carceri e camere da eseguirsi presso il Palazzo Comunitativo della città di Amelia» e pianta e spaccato del palazzo Pontici, come depositato nell'Archivio di Stato di Roma, Buon Governo - Serie II - Busta 131, Fascicolo 14 Giugno 1820 - Amelia, palazzo Comunitativo; (argomento) «Sull'acquisto del palazzo Pontici per uso Comunitativo».

Nota: Il materiale, formato da carteggio vario e disegni, distribuito tra l'anno 1817 e il 1820 risulta oggi raccolto in una sola Busta la n. 131. Con l'occasione ringrazio il Presidente dell'A.S.S.A. Ermanno Santori per le informazioni che mi hanno permesso di ricercare i disegni anzidetti.

Sul retro delle pagine suddette, sono invece riportati alcuni documenti tratti dalle Riformanze del Comune di Amelia - anno 1817 - e dalla corrispondenza raccolta presso la Segreteria di Stato della Città del Vaticano.

Eccellenza Reverendissima

Mi faccio un dovere di avvertire per mezzo di spedizione l'eccellenza vostra reverendissima che porzione del palazzo comunale è caduto unitamente a una porzione della casa Lionardi ed altre fabbriche. La rovina non si arresta qui, se non va prontamente a darsi mano al resto delle fabbriche minaccianti. La più bella contrada di questa città anderà fra non molto a seppellirsi nelle sue rovine.

L'origine di simile sciagura è stato l'impedimento frapposto al ristaurò del palazzo comunale. Esistono in Amelia alcuni pozzi sotterranei opera degli antichi romani, li quali comprendono dieci conserve di acqua della lunghezza ciascuna di palmi 85, larghezza 23 ed alte 36 palmi tutto misura romana con volte di tutto sesto. Sopra queste volte sono fondati diversi palazzi e fabbriche che tutto vanno a patire. Col mezzo della // posta ne do direttamente l'avviso all'eminetissimo signor Cardinal Segretario di Stato e chiedo a nome di queste sventurate famiglie e dell'intera popolazione una sovvenzione del Governo, giacché è impossibile che questo paese possa supplire a una somma così vistosa a meno che non si voglia abbandonare una porzione di città e lasciar perire l'unico monumento antico che qui esiste. Vedendo l'imminente pericolo sin da ieri mi affrettai di trasportare dal palazzo tutte le carte della segreteria e dell'archivio comunitativo. Si travaglio sino a notte. Il pericolo cresceva a colpo d'occhio. Restava il pubblico archivio a mettere in salvo. Alla mezza notte è seguita la caduta ed è rimasto l'archivio pubblico minacciante. Devoto l'ho fatto assicurare e trasportato in luogo sicuro, queste sole misure ho potuto prendere // al momento. Era impossibile di trattenerne la caduta giacché i muri interni fatti ieri visitare da periti architetti erano caduti, e le volte unitamente al fabbricato si reggeva in aria. Io dimando a vostra eminentenza reverendissima un pronto soccorso onde risparmiare alla totale rovina.

Tanto mi sono creduto in dovere di partecipare all'eminenza vostra reverendissima nell'atto che con sentimenti della più rispettosa stima sono a confermarvi dell'eminenza vostra reverendissima. - Amelia 29 aprile 1817 - Umilissimo devotissimo ed obbligatissimo servitore Marcello Franchi Gonfaloniere.

Registro degli atti pubblici della segreteria comunale di Amelia - anno 1817

30 aprile 1817

Avanti l'illustrissimo sig. Antonino Mancini Governatore e avanti l'illustrissimi signori Marcello Franchi Gonfaloniere, Bartolomeo Farrattini, timoteo Cibo anziani, si è adunato il consiglio preventivamente intimato e sono intervenuti gli infrascritto, cioè: Signori: Federicc Venturelli, Luigi Lancia, Luca Geraldini, Alessandro Cav. Catenacci, Stefano Guazzaroni, Crespino Pica, Luigi Pauselli, Vincenzo Pinzaglia, Felice Borgovagni, Gaetano Patriotti, Massenzio Assettati, Giovanni Vannicelli, Raimondo Venturelli, Franco Michelangeli, Giuseppe Carità.

Il reverendissimo Sig. Padre Felice Prev. Paolucci deputato del clero secolare. Il molto reverendissimo padre Giuseppe Vannozzi deputato del clero regolare primariamente si è invocato il divino aiuto, coll'orazione aeionnes. Indi si è notificato il disgraziato avvenimento accaduto in questa città la notte del 28 venendo il 29 dello sfrante mese una grande parte delle volte dei pubblici antichi e magnifici pozzi e conserve di acqua, si è sepolta nelle sue rovine, una parte del palazzo Lionardi, il pubblico forno, la segreteria, la sala del Consiglio, l'archivio, ed altre stanze, si del Pubbico che dell' Particolari sono rimasti vittima delle rovine. Tutto è stato messo in salvo giacché fin dalla mattina del 26 cadente comparve il pericolo del perdere dei Fabbricati come infatti è avvenuto. L'archivio era rimasto pieno delle pubbliche scritte poichè si contava a relazione anche dei Pratici, che il male ed il rovescio e la distruzione non siano giunte tant'oltre. La fortuna però fece esistere dieci ore dopo la prima rovina, le volte dell' archivio, e durante quell'intervallo si è fatta l'estrazione di tutte le carte, senza che siasene alcuna perduta, almeno tanto si è potuto rilevare d'appresso le indagini che nella confusione sonosi potute fare. Tutto questo male e questa grande rovina è avvenuta senza che alcuna persona abbia sofferto e sia perita. Questo signor Governatore e il sig. Gonfaloniere si sono data la premura di darne conto in Segreteria di Stato ed a Monsignor Delegato di Spoleto il quale con sua lettera, in data di ieri ha comunicato che farà qua giungere a momenti l'architetto Sig. Giuseppe Riccardi per ordinare quelli ripari che l'arte per ora suggerisce, ordina poichè sia sull'istante convocato il Consiglio come si è eseguito perchè elegga due deputati li quali siano d'appresso ai menzionato architetto e facciano eseguire quelle disposizioni, che egli crederà convenienti.

Ordina ancora il lodato Prelato che il Consiglio metta in pronto dei messi che possano essere necessari per gli istantanei Lavori o come meglio rilevasi dall'originale lettera che si legge. Il Consiglio composto da soggetti sopra indicati abbassandosi agli ordini superiori di unanime consenso, ha prescelto il Sig. Giovanni Vannicelli uno dei Consiglieri per Deputato ed il Sig. Rinaldo Rinaidi per l'altro deputato che è quello del pubblico sussidio, in riguardo alli mezzi dei quali parla il venerato foglio del degno Prelato, il Consiglio ha risoluto che essendo stato ordinato che li fondi del pubblico sussidio, quelli compresi che la Comunità assegnò nella somma di scudi 300, fossero impiegati nei lavori pubblici ed urgenti siano però tralasciati gli altri lavori e che li fondi medesimi siano impiegati come anche tutte le persone indigenti nei lavori ed altro che l'architetto dispone ed ordinerà...

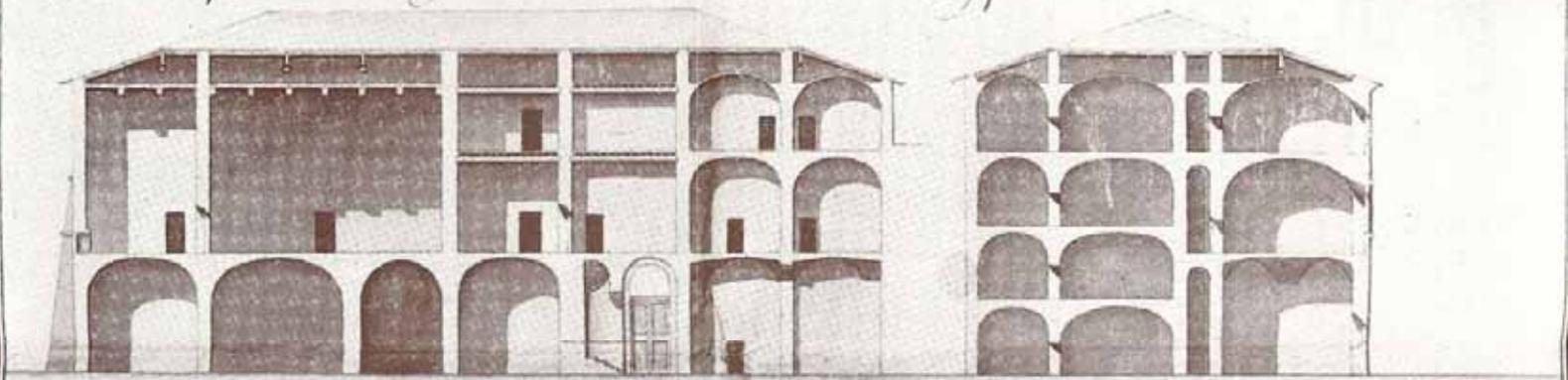
Fronte Prospetto e Spaccati delle nuove Carceri e Camere da eseguirsi presso il Palazzo Comunitativo della Città di Amelia Tav. II.

Il detto Prospetto e spaccati in scala

Il detto spaccato in scala - non sarà alzato

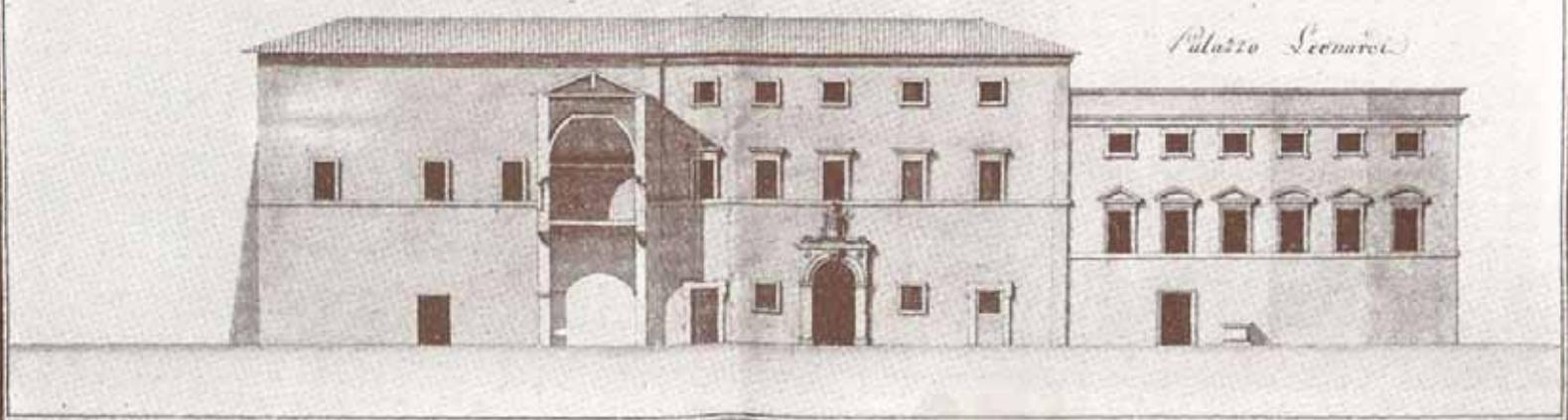
Spaccato in lungo rilevato sulla linea A. B.

Spaccato trasversale sulla linea C. D.



Prospetto del Vecchio e Nuovo Fabbricato

Palazzo Senatorio



6 novembre 1818

Nel giorno 11 del mese di settembre 1817 si è adunato a termine dell'art. 176 del moto-proprio di N.S. del 6 luglio 1816, il Consiglio della Comunità di Amelia composto dai signori Marcello Franchi Gonaloniere, Bartolomeo Cav. Farrattini, Timoteo Cibo Anzani; Giovan Battista Novelli, Lorenzo Biscontini, Giacinti Janni, Luigi Lancia, Stefano Guazzaroni, Massenzio Assettati, Benigno Cerasi, Tommaso Petri-giani, Vincenzo Pinzaglia, Luigi Pauselli, Colonna, Crispino Pica, Consiglieri me Segretario si dà lettura in via con la memoria indicata terminata la proposizione il Sig. Sante Vera uno de Consiglieri intervenuti ha parlato nel seguente modo: «Il solo bisogno di resistere ad un lungo assedio determinò i nostri più remoti antenati a racchiudere nel seno della città una immensa quantità di acqua il cambiamento sostanziale dei Secoli, della guerra e delle circostanze, hanno reso del tutto inutile questa precauzione, e due anni già scorsi dalla rovina dei voltoni, hanno fatto conoscere che la Popolazione può fare di meno ancora della acqua perduta.

Non intendo con ciò di concludere che debba essere abbandonato il restauro. Ciò non potrebbe seguire senza il pericolo certo degli adiacenti ed è d'altronde precedente il conservare ciò, che vi è rimasto riattivandolo a contenere le acque. Opino pertanto, che non debbano di nuovo edificarsi le conserve cadute in numero di quattro, ma bensì venga costruito un ampio canale di comunicazione che riunisca le volte disgiunte, e che possa dare anche un imbutto alle acque piovane, con che è soddisfatto ad esuberanza al bisogno.

Si ottiene così il duplice vantaggio del servizio pubblico delle acque di un considerabile risparmio di spesa, poichè nel caso di ricostruzione la voragine deve essere affatto vuotata dei rovinati materiali, e nel caso da me proposto deve essere riempita il che commodamente può farsi con quello che resta ad attuarsi. Rapporto al rimasuglio rimasto in piedi sotto il nome del vecchio teatro, opino, che deve essere abbattuto e raso. Presenta primariamente il notevole disvantaggio di essere in gran parte basato nelle volte rimaste e presto o tardi potrà subire la medesima sorte e pericolo e si esporrebbe la comunità a soffrire de vistosi danni, e spese, come vuole ora il destino per gli avvenimenti dell'Aprile del 1817.

La sua conservazione non può somministrare una Residenza alla Comunità, che per quattro o cinque camere ed essendo rimasto un rudere da ogni parte, minacciante rovina, senza in questo, composte di crude e rustiche mura, vi vorrebbe per ostinarsi a sostenere un fabbricato di nessuna utilità e di quasi nessun servizio, anche dopo ricavata una enorme spesa e forse e senza muro maggiore di scudi 439 quanti ne furono giudicati necessari nella perizia proposta al Consiglio del 29 maggio, ed appresso la quale, quella adunanza a voti quasi totalmente eguali si risolve di demolire il fabbricato piuttostochè restaurarli a fronte di tanto dispendio.

Si accresce l'utilità se si riflette che l'offerta di Giovanni Battista Marini fa sparire la spesa di scudi 408, 95, che si credeva occorrere per la demolizione e che aveva dato causa al ricorso di cui si è dato lettura dal Segretario.

Ne è proficua la vendita di tali fabbricati per la somma offerta di scudi cinquanta colia facoltà di consegnarli o demolirli a piacere dallo oblatore. Il contratto di vendita è dannoso agli interessi della Comunità perchè è un fabbricato che gravita sugli pubblici pozzi al peso dei quali e che potrebbe anche il compratore aumentare non sarebbe impossibile che un giorno rovinasse e per i danni che ne potrebbero derivare, è ridicolissimo il compenso di scudi 50 offerti, e perchè quando li volesse il fabbricato mantenere, sarebbe utile che esistesse a vantaggio piuttosto della Comunità che di un particolare.

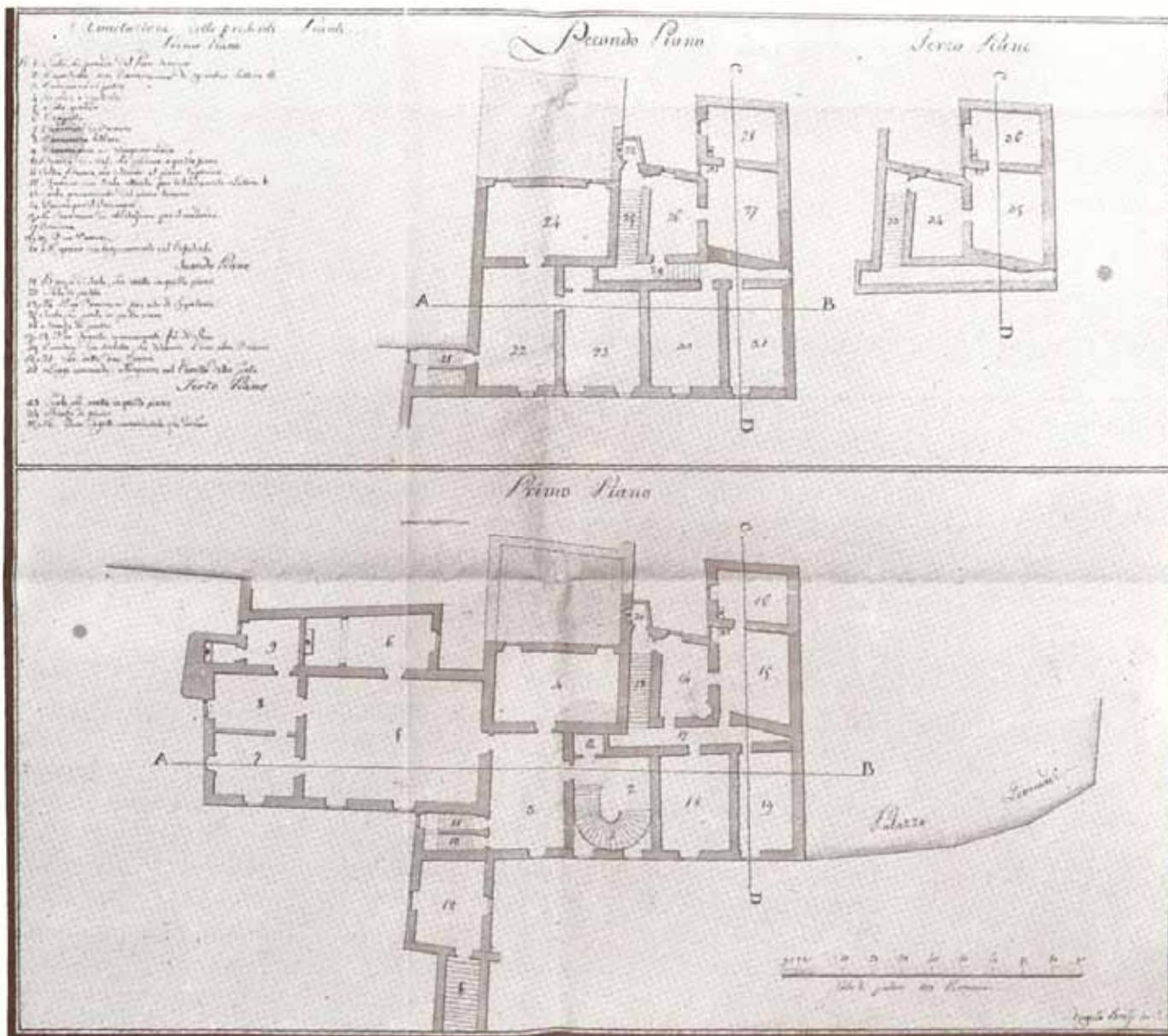
Successivamente il Sig. Raimondo Venturelli ha detto che la demolizione è reclamata dal bisogno subito che la spesa di conservare fabbricati è fortissima, subito che non si avrebbe una conveniente e sufficiente convenienza, e subito che de pericoli possono sempre esserci nei pozzi per il gravare dell fabbricati. Per quello poi riguarda il lavori dei pubblici pozzi è egli di parere di procurare il più possibile risparmio facendo quelli che sono di stretta necessità e siccome non si tratta di una materia a tutti nota o si va di assumere un onesto ed abile perito perchè presenti un progetto grezzo da riferirsi in Consiglio.

Indi il Sig. Stefano Guazzaroni ha detto che il 29 maggio il Consiglio adottò il progetto di rifare le conserve nel modo antico, perchè più solido e durabile viene il lavoro e migliori si avranno le acque che si raccolgono dalle strade come ha opinato l'ingegnere in Capo interpellato da Monsignor Delegato ed in tal senso il lavori sono stati posti all'asta il 31 ottobre sfirato, nonostante che possano porsi a ballottazione l'uno o l'altro progetto.

In seguito il Sig. Benigno Cerasi altro Consigliere ha detto che non si deve deliberare la demolizione del teatro vecchio ed altri fabbricati annessi se non si fa considerare da un perito che realmente sia di necessità la demolizione e se non si conosce la certa spesa occorrente per il mantenimento. Per ultimo il Sig. Governatore ha detto che il progetto fatto dal Sig. Sante Vera di demolire il fabbricato è preferibile a tutti gli altri e ad esso però si conforma giacchè è evidente e si conosce senza l'opera dei periti che il fabbricato esige una eccessiva spesa per renderlo abitabile, con ben poco comodo però, e che può col tempo riminacciare il pozzi come è avvenuto per gli altri caduti. Dopo di cui si sono distribuiti i voti.

Primariamente si rimanda a partito l'arringo del Sig. Sante Vera sulla demolizione dell fabbricati dichiarandosi che il voto bianco sta per la conferma dell'arringo ed il voto negro per l'esclusione, e si sono ottenuti voti bianchi 8 negri similmente 8. In secondo luogo si è mandato a ballottazione l'arringo del Sig. Benigno Cerasi che opina d'assumere dei periti prima di risolvere la demolizione dichiarandosi che il voto bianco sia per la conferma ed il negro per l'esclusione e si sono ottenuti voti bianchi 8 e contrari similmente 8. In terzo luogo si è portata la ballottazione dell'arringo del Sig. Raimondo Venturelli.

Allora l'illustrissimo Sig. Governatore ha detto che a termine degli ordini superiori deve si proporsi al Consiglio se piaccia confermarsì la risoluzione presa a maggioranza de voti dal Consiglio il 29 maggio passato sulla demolizione del teatro ed altri fabbricati e siccome sente da alcuni consiglieri che loro non hanno conosciuto e compreso precisamente quale proposta andasse a ballottazione, e perchè una parità di voti si è avuta da due sentieri ha ordinato che di nuovo si mandi a partito la nuda proposta della demolizione de fabbricati, tali essendo gli ordini superiori.



DISEGNO N. 3 - ARCHIVIO DI STATO DI ROMA - Buon Governo - Serie II - Busta 131 - segue Tav. II

Il Sig. Giovanni Venturelli si è protestato che non si ripossa fare nuova ballottazione sulla questione della specie perchè è intervenuta la parità de voti in ambedue le ballottazioni, che avevano relazione ad un istessissimo oggetto e perchè la discupanza si ha nel Consiglio del 29 maggio passato che votò per la demolizione essendo stati di 17 consiglieri 4 soltanto contrari.

Fa istanza pertanto che non si faccia nuovo esperimento e che gli atti siano in tale forma spediti alla Sacra Congregazione del Buon Governo per attendere le sue savie determinazioni.

Il Sig. Governatore ha ammesso la protesta del Sig. Vannicelli come è di ragione ed ha ordinato che di nuovo si ponga a scrutinio la demolizione dell'i fabbricati essendo di questo preciso tenore il volerli superiorì. Dopo di ce si sono distribuiti dichiarandosi che il voto bianco sta per l'affermativa della demolizione ed il negro per la conservazione, e si sono avuti voti bianchi sette e negri otto non avendo voluto votare il Signor Vannicelli che ha emesso la protesta.

Li signori deputati degli ecclesiastici ci hanno detto che nulla hanno di contrario a quanto si è definito con il voto negativo.

Dopo di che si è dimessa la sessione. Fatto e chiuso il presente atto nella comunità di Amelia alle ore 19 di questo giorno 6 novembre 1818.

Giovanni Ciatti segretario.

Archivio Vaticano - Segreteria di Stato - Anno 1817 - Rubrica 53

17 maggio 1817

Da un rapporto rimesso dal Sotto Direttore di Terni al Governatore Scrivente si raccoglie che esistono in Amelia 10 conserve di Pozzi pubblici per raccogliere l'acqua piovana troppo necessarie in un Paese scosceso. Le medesime sono costruite con Volte di Pietra a Bolle e con muri divisorì fra una conserva e l'altra, ove sono impostate le medesime Volte, la di cui periferia si pretende, che fosse anticamente una Piazza, e che nei tempi bassi su di esse siano state costruite le fabbriche in appresso elevate a più Piani.

Si manifestano fin dall'anno scorso la cessione di un Muro in una camera del Palazzo Pubblico di cui li Rappresentanti di quel tempo ne procurarono la ripartizione con riportarne il permesso dalla S. Congregazione del Buon Governo, quale non poté avere luogo per altri estranei, ed inopportuni successivi ricorsi.

Alli 28 del perduto aprile si conobbe chiaramente la rovina irreparabile, che era per accadere essendosi osservati porzioni de Muri interni caduti, e le Volte sulla Strada spaccate. A tal vii// sta il Gonfaloniere assicurò gli migliori effetti del Palazzo Municipale, e le Carte della Segreteria, e fece levare il Pubblico Orologio esistente sopra una Fabrica minacciantie.

Opportune riuscirono tali provvidenze poichè nella mezza notte dei 29 rovinarono una porzione del Palazzo Leonardi e diverse altre Fabbriche. Un tal diroccamento ha prodotto lo sterminio di due quinti dei fabbricati esistenti sopra dette Volte restando le residuali esposte allo istesso pericolo se non vi si occorre con pronto riparo.

In mezzo a tutte queste catastrofe di vicende non è perito alcuno convenendo di supporre che siasi provveduto anche alli carcerati non facendosene nel rapporto particolare menzione. Sottopone lo stesso scrivente alla vigilanza e penetrazione di Vostra Eccellenza Reverendissima un consimile avvenimento affinchè nella sua sapienza possa assumere quelle di disposizioni che giudicherà alla circostanza necessarie. // Intanto ho l'alto onore di bagiarle la Sacra Porpora e confermarli con profonda venerazione e distintissimo ossequio. Vostra Eccellenza Reverendissima.//

Montecitorio 20 maggio 1817

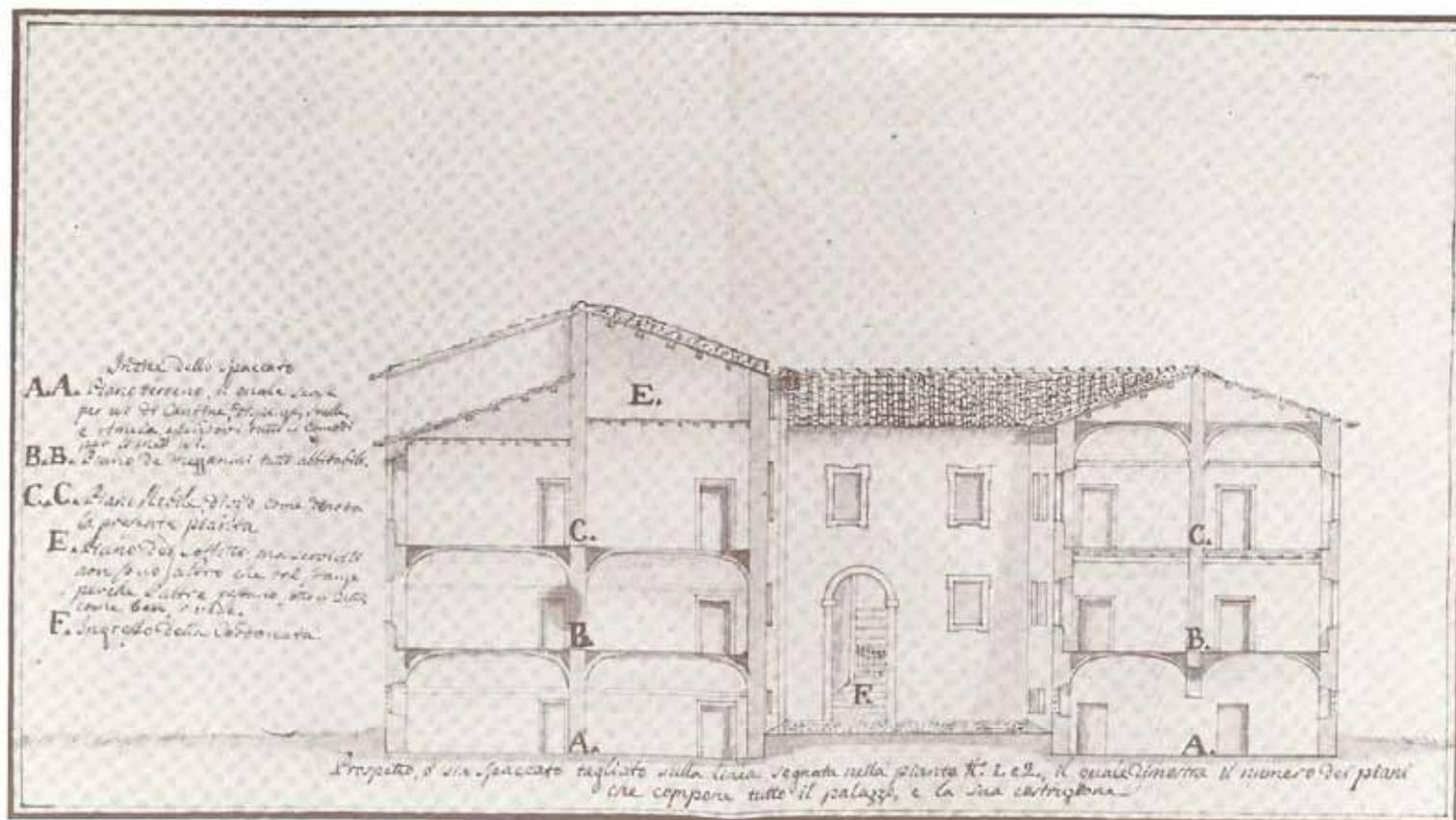
Chiamato dall'Eminenza Vostra Reverendissima il Tesoriere Generale a manifestare il suo parere sul rapporto di Monsignor Governatore intorno alla rovina di alcune fabbriche accaduta in Amelia la notte de 29 aprile, egli giusta le notizie, che risultavano del detto rapporto crede che altro non resti a farsi che demolire i pochi edifici che attualmente minacciano di cadere evidente, che tanto gli edifici caduti che quelli che ora mal si sostengono in piedi mancano di fondamenta, perchè costruite sopra le volte delle pubbliche cisterne, e che privi specialmente del sostegno delle fabbriche già rovinate non potrebbero sussistere lungo tempo.

Demolite costì tutti gli edifici fabbricati in falso sarebbe forza che l'area da essi occupata si riducesse a piazza poichè sarebbe inutile il costruirvene di nuovi non potendosi scavare i fondamenti e per // le cisterne che sotto vi esistono e che per quanto sembra sono necessarie alla Città.

Dovendosi poi conservare queste cisterne sarebbe necessario che venisse esattamente osservato se pur la caduta delle fabbriche punto abbiano sofferto le volte, dalle quali sono scoperte, e le cisterne stesse siano state ingombrate dalle macerie, onde espugnarle e risarcire le volte medesime.

Questi sarebbero i provvedimenti, che non con altra scorta che del rapporto di monsignor Governatore potrebbe suggerire il Tesoriere Generale. Per altro sarebbe // pure sapiente, che a chi vi appartiene si facesse formare un esatto ragguaglio di tutto, da cui si potesse conoscere con maggior precisione lo stato di quella parte della città e che indicasse le misure più acconce e più convenienti alle circostanze.

Ritorna il Tesoriere Generale sottoscritto col più profondo rispetto la sacra porpora passa a rassegnars. D.E.V. Reverendissima.//



Oggetto: Invio di due lettere relative alla caduta di varie fabbriche avvenute in Amelia.

Eminenza Reverendissima.

Dalle accluse lettere giuntemi per espresso in questo momento rileverà l'Eminenza Vostra Reverendissima la luttuosa disgrazia avvenuta in Amelia. Benchè dal contesto delli medesimi dispacci risulti che l'eminenza vostra reverendissima ne ha avuto il corrispondente ragguaglio de quel Governatore Locale, ho creduto pure del mio dovere di non trascurare neanche io, d'inviarne alla stessa Eminenza Vostra Reverendissima il presente rapporto.

Essendo l'affare della massima urgenza sarò in attenzione degli ordini dell'eminenza vostra Reverendissima, li quali mi serviranno di norma per conoscere li provvedimenti permanenti che dovranno adottarsi per la circostanza.

E con sentimenti della più devota stima e col dovuto ossequio passo a sottoscrivermi di Vostra Eminenza Reverendissima - Signor Cardinale Segretario di Stato Roma.

Spoleto 29 aprile, umilissimo devotissimo obligatissimo servo Emanuele Volguamera //.

Eccellenza Reverendissima

non so esprimere abbastanza la costernazione, in cui mi trovo, per la fatale catastrofe accaduta nella scorsa notte per la caduta delle volte di questi antichissimi pozzi, che hanno strascinato quasi tutto il pubblico palazzo, il forno pubblico, una piccola casa contigua e quel che è più una porzione del Palazzo Leonardi e l'altra minacciata a segno, che questa sventurata famiglia e costretta sul di evacuare e sgomberare ciò che è rimasto in piedi, altre fabbriche contigue minacciano la stessa rovina, fra le quali non va esente anche la mia residenza per cui ho dovuto rifugiarmi sotto altro tetto, a gran stento si è salvato l'archivio, ed attualmente si stanno sgombrando la cancelleria che pure minacciava una istantanea rovina anche una gran parte della piazza è stata ingoiata.

È stato per me uno speciale conforto in questa luttuosa circostanza, il non veder alcun perito nè minima parte offeso, nè in qualsivoglia modo turbato l'ordine pubblico.

Se l'eccellenza vostra reverendissima crederà opportuno di spedir qua un Architetto anche per tranquillizzare la popolazione agitata, lo crederei opportuno.

Preveggo Vostra eccellenza reverendissima che in questo corso di posta vado a dare un accenno di questo affare all'eminentissimo segretario di stato.

Mi riservo di darle in appresso gli ulteriori dettagli, ed intanto passo all'onore di protestarmi coll'usato profondo rispetto dell'Eccellenza Vostra Reverendissima.

Amelia 29 aprile 1817

Parte lo spedito alle ore 15

Umilissimo devotissimo obbligatissimo servitore Antonio Mancini Governatore//

Monsignor delegato apostolico di Spoleto 24 maggio 1817

Che informi detta Com.ne sulla caduta delle varie fabbriche seguita in Amelia.

Presso le notizie che risultano dal dispaccio di Vostra Signoria illustrissima del 30 decorso e fogli annessi, relativi alla caduta di alcune fabbriche seguita in Amelia nella notte del 29 detto, pare che il miglior provvedimento da prendersi sarebbe quello di demolire i pochi edifici, i quali minacciano di cadere, e che mancanti di fondamento e sostegno non potrebbero sostenersi lungo tempo in piedi col ridurre a piazza l'area da essi occupata, essendo inutile il costruirvi de fabbricati nuovi, subito che questi dovrebbero poggiare in falso sulle volte patite delle pubbliche cisterne.

Per altro prima di prendere alcuna risoluzione sull'oggetto, si rende necessa // rio che per parte degli interessati venga formato un esatto ragguaglio di tutto, onde poter conoscere con maggior precisione lo stato di quella parte della città dove è avvenuta la rovina indicando le misure piú acconce, e piú convenienti alle circostanze, e non omettendo di osservare esattamente se le cisterne medesime sieno rimaste ingombre dalle macerie delle fabbriche cadute. Tanto posso replicare al pre citato di lei dispaccio e fogli annessi.

A Monsignor tesoriere generale per parlarne sabato a mattina.

(Nella pagina precedente)

**LA CISTERNA ROMANA
rinvenuta in loc. «Nocicchia»
presso le mura poligonali, lato Est**

Dal periodico «AMERIA»
Anno I - n. 15, 16 agosto 1896

«La fontana di nocicchia»... ritrovamento di antichissime succostruzioni... Le escavazioni hanno messo allo scoperto due distinte condutture, che vengono a riunirsi a circa 6 m. di profondità in un vasto serbatoio, a cui succedono due altri di minore grandezza, comunicanti fra loro a mezzo di un cunicolo praticabile; le dette condutture giacciono di fronte alla torretta quadrangolare, detta volgarmente il Torrione di Farrattini: l'una proviene di certo dalla soprastante collina, l'altra volgente alla sinistra delle mura ciclopiche, sembra avere origine dalle varie vene, che esistono nella spianata prossima al giuoco del pallone, e forse innanzi alla porta romana, dove in tempi non remoti sorgeva una fontana zampillante — come si può riscontrare nell'antica carta topografica redatta dal Vincen-
tini — ...Le anzidette due ramificazioni scendono per cunicoli costrutti a grandi lastre tufacee poste a schiena d'asino, ed abbastanza vasti da permettere il passaggio a persone di corporatura ordinaria, e si riuniscono poi nel primo vano a volta lungo m. 12 x 2 e costruito prettamente in tufi a sezione rettangolare, di dimensione che varia da m. 1,10 x 0,50 a 0,80 x 0,50. La costruzione degli am-

bienti sebbene non abbia accuratezza di esecuzione da richiamare l'epoca etrusca, riveste tuttavia i caratteri, in specie nel basamento e nelle forme di alcuni archi ora otturati, del sistema romano.

Si può però con certezza ritenere, che quel vano sia stato in origine adibito ad altro uso, ovvero che abbia fatto parte di uno stabilimento di maggiore importanza, mentre la modestia delle altre costruzioni addossategli, non hanno alcun nesso con la prosecuzione, che avrebbero dovuto avere gli archi sopradetti.

A conferma della presenza di opere d'epoca romana nell'area circostante la fontana di Nocicchia va ricordato che nel 1943 in seguito ad un bombardamento crollò una torre «palombara» del secolo XVI impostata sulle mura poligonali scoprendo dietro di se una nuova porta urbana e un basolato romano, rintracciabile a tratti anche nella cantina del fabbricato al Foglio Catastale n. 70 Mappale n. 227 prossimo a Piazza Venturelli.

L'orientamento di questa strada, Est-Ovest è rivolto esattamente verso la sorgente di «Nocicchia».

LA CISTERNA ROMANA
in Loc. «Le Cinque Fonti» a mt. 200
da Porta Romana, in direzione Sud-Est

In Via delle Cinque Fonti è ancora visibile l'ambiente principale e i canali di distribuzione delle acque della cisterna romana alimentata da una sorgente naturale ancora in funzione.

Il nome «Le Cinque Fonti» è dovuto alla presenza di una struttura cinquecentesca formata da cinque grandi archi con sottostanti fontanili, quattro dei quali sono oggi tamponati.

La cisterna, posta in coincidenza di una scarpata è sovrastata da un fabbricato rurale (Foglio Catastale n. 83, Mappale n. 7-8) e schermata a Sud dagli archi suddetti formanti oggi una parete di un vano cantina affiancato alla scarpata.

LA CISTERNA ROMANA
in Via Cavour al N. C. 31.

Trattasi apparentemente di un grande ambiente ripieno d'acqua piovana, facente parte di un vasto edificio privato.

Altri ambienti adiacenti conservano strutture in opus incertum, fasce in opus reticolato; due di questi sono absidati.

La cisterna utilizzata a «pozzo» è tuttora in funzione.

LA CISTERNA ROMANA
nei pressi di «Villa Asperta» a Km. 2 da Amelia.

La cisterna, composta di due ambienti è di particolare interesse per la sua ubicazione e per le sue dimensioni superiori per lunghezza a quelli della cisterna di Piazza del Comune (ml 29,60 contro ml 19,60).

L'impianto formato da due vasche uguali ha sbarramenti trasversali in numero di due per ambiente sino all'imposta delle volte; l'ingresso delle acque, probabilmente sorgive era consentito tramite due asole affiancate ai due lati corti, ogni ambiente è forato da un pozzetto di prelievo a sezione circolare. Il pavimento è interrato per un'altezza stimabile variabile tra i due e i tre metri lineari.

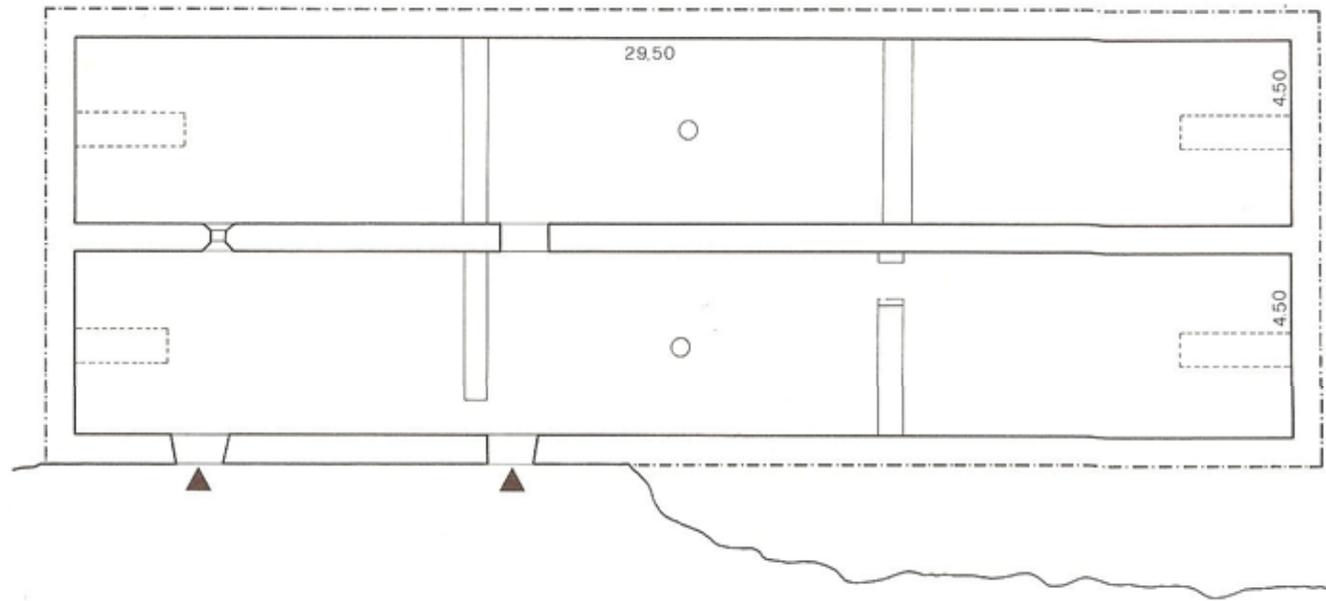
La cisterna è ubicata con tratteggio nel Foglio Catastale n. 59 tra il Mappale n. 36 e 42 ma non corrisponde alle reali dimensioni.

La presenza di una cisterna di così grandi dimensioni non può che proporre la ricerca di una grande villa poco lontana.

LA CISTERNA ROMANA
presso il «Laghetto» di Villa Asperta.

Trattasi di un unico ambiente di modeste dimensioni, ubicato in prossimità della monumentale fontana settecentesca di Villa Asperta (oggi in rovina).

PIANTA DELLA CISTERNA ROMANA
IN LOC. "ASPRETA"



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

- 1 - Panorama della città di Amelia visto dalla «Valle del Toso» (11.03.77)
- 2 - Piazza G. Matteotti, in tratto nero l'ubicazione della cisterna. (31.10.82)
- 3 - Vera del pozzo ubicato in via Garibaldi. (31.10.82)
- 4 - Interno pozzo quadrangolare ubicato in via Garibaldi. (08.09.78)
- 5 - Vera da pozzo inutilizzata. (11.07.78)
- 6 - Vera da pozzo al suo posto sulla fine dell'Ottocento. (01.11.76)
- 7 - Tombino di accesso alla cisterna (31.11.82)
- 8 - Accesso all'attuale vano d'ingresso della cisterna, atrio comunale. (17.07.77)
- 9 - Lato interno dell'ingresso in breccia alla cisterna, realizzato nel vano n. 2 delle stesse (08.09.78)
- 10 - Boccaglio originale in chiave di volta nel secondo ambiente. (08.09.78)
- 11 - Tratto di pavimento del primo ambiente lato sud-est (08.09.78)
- 12 - Bollo laterizio (08.09.78)
- 13 - Frana e consolidamento del fondo di un ambiente a sud (08.09.78)
- 14 - Opus signinum e costolone di raccordo tra parete/parete e pavimento/parete (08.09.78)
- 15 - Vista d'insieme di un ambiente parzialmente originale. (08.09.78)
- 16 - Ambiente n. 10 - originale - e vano efferente (08.09.78)

FOTO DI COPERTINA - Passaggio di comunicazione tra il primo e il secondo ambiente.

30

BIBLIOGRAFIA

- «AMERIA», (periodico quindicinale) anno I n. 15 - 16 agosto 1896.
- CECI G., L'antico Palazzo del Comune di Amelia - Todi 1925.
- CECI G.-BARTOLINI U., Piazze e Palazzi Comunali di Todi - Todi 1979.
- DEVOTI L., Cisterne del periodo romano nel Tuscolano - Frascati 1978.
- FUMI L., Codice Diplomatico di Orvieto.
- GUIDE ARCHEOLOGICHE LATERZA, Umbria/Marche - Bari 1980.
- LUGLI G., La tecnica edilizia romana - Roma 1957.
- MANCINI F., Todi e i suoi castelli - 1960.
- PHILANDRI G., M. Vitruvio in De Architectura annotationes - Venezia 1557.
- PLINIO G.P.S., Naturalis Historia - Lib. 35
- ROSA E., Note Storiche Amerine - Amelia 1916.
- UMBRIA ILLUSTRATA, Perugia 1895.
- VEGLIA V., Tesi di Laurea - Perugia 1967/68.
- VENTURELLI, Manoscritto inedito - 1700
- VITRUVIO P., De Architectura.
- REGISTRO DEGLI ATTI PUBBLICI DELLA SEGRETERIA COMUNALE DI AMELIA, 30 aprile 1817.
- ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Segreteria di Stato - 17 maggio 1817.

(Le fotografie sono di Franco della Rosa).

Comune di Montecchio

Anno Domini 1748-8 Gennaio

Alla Reverendissima Camera Apostolica
di Perugia

Si informa codesta Rev. C. Ap. che lo scrivente ha preso presente il Rev. Parroco Arciprete Don Alessandro Mazzanera ed inteso il consiglio dei Discreti il seguente provvedimento riguardante lo stato di sanità di questo comune et poste in somma cura et rispetto quanto stabilito:

1° La pulizia delli vicoli, spazii et adiacenze del castello saranno fatte dalle famiglie caseggiati in loco et in cristiana concordia fra loro, rimoveranno ogni immondizia

2° Le stalle entro il castello saranno pulitizzate ogni 15 giorni. Il bestiame minuto all'occorrenza stazzi

3° Nella adiacenza della pubblica cisterna è proibito lavare panni e biancherie e fare abbeveraggi. L'acqua deve essere attinta col secchio del Comune.

I trasgressori saranno puniti come appresso Uomini 10 bajocchi e più se recidivo o nerbate in eguale numero per chi non paga. Donne. Saranno sottoposte a sculacciata in via privata per la durata di una o più avemmarie. Il sindaco ha facoltà commutare le pene et impartire di persona in via riservata in una camera del castello a seconda di persone circostanze e gravità dei fatti. Le notizie tutte rese pubbliche con suoni di corno et cemmamella a mezzo banditore

Comune di Montecchio

Anno Domini 1748 - 8 gennaio

Alla Reverendissima Camera Apostolica
di Perugia

Si informa codesta Rev. C. Ap. che lo scrivente ha preso; presente il rev. Parroco arciprete Don Alessandro Mazzanera, ed inteso il consiglio dei Discreti il seguente provvedimento riguardante lo stato di sanità di questo comune et poste in somma cura et rispetto quanto stabilito:

1° La pulizia delli vicoli, spazii et adiacenze del castello saranno fatte dalle famiglie caseggiati in loco et in cristiana concordia fra loro, rimoveranno ogni immondizia

2° Le stalle entro il castello saranno pulitizzate ogni 15 giorni. Il bestiame minuto all'occorrenza stazzi (1)

3° Nella adiacenza della pubblica cisterna è proibito lavare panni e biancherie fare abbeveraggi. L'acqua deve essere attinta col secchio del Comune.

I trasgressori saranno puniti come appresso Uomini 10 bajocchi e più se recidivo o nerbate in eguale numero per chi non paga. Donne. Saranno sottoposte a sculacciate in via privata per la durata di una o più avemmarie. Il sindaco ha facoltà commutare le pene et impartire di persona in via riservata in una camera del castello a seconda di persone circostanze e gravità dei fatti. Le notizie tutte rese pubbliche con suoni di corno et cemmamella (2) a mezzo banditore.

(1) recinto - stalla - (2) piatti di ottone

Edito dalla
**AZIENDA AUTONOMA DI CURA
TURISMO E SOGGIORNO DELL'AMERINO**

Grafica Arch. Franco Della Rosa

Tipolitografia Quatrini A. & Figli
Viale Trieste, 133 - Viterbo

Dicembre 1982